

In Ascolto della Parola

Riflessione di una Sorella Clarissa (cf. Mt 19,16-22)

“Le si dica la parola...”

Il brano di Matteo che ci è proposto questa sera è molto caro a Chiara e Francesco d’Assisi, anzi potremmo dire che questa Parola è la pietra angolare su cui hanno costruito l’edificio della loro vocazione.

Dopo due anni dalla conversione di Francesco, si unirono a lui i primi compagni e, non sapendo cosa dovessero fare, chiesero al Signore di indicargli la via. Ascoltando il brano di Matteo: “*Se vuoi essere perfetto, va’ e vendi tutti i tuoi beni e poi distribuiscili ai poveri*”, Francesco esclamò: “**Fratelli, ecco la VITA e la REGOLA nostra e di tutti quelli che vorranno unirsi a noi. Andate e fate quanto avete udito**” (FF 1431). Una perla preziosa che è stata poi incastonata nella Regola sia di Francesco che di Chiara. Nel II capitolo leggiamo: “*Quando qualcuna, per divina ispirazione, verrà a noi con la determinazione di abbracciare questa vita* **LE SI DICA LA PAROLA DEL SANTO VANGELO: CHE VADA E VENDA tutte le sue sostanze e provveda di distribuirle ai poveri**” (FF 2757). Una Parola così forte che ha cambiato per sempre la vita di questi uomini e donne di quanti in questi 800 anni hanno seguito il loro esempio.

Facciamo un passo indietro. Chiara è colpita dal fatto che Francesco, il re delle feste che avrebbe potuto avere tutto dalla vita, avesse scelto la via della povertà spogliandosi di ogni ricchezza e persino della dignità di figlio, per seguire Gesù e vivere il Vangelo. Prima dell’incontro con Francesco c’è però un altro incontro: l’incontro tra il “*suo cuore*” e “*l’altissimo Padre celeste*”, attraverso l’*illuminazione* dello Spirito Santo. È questa scintilla divina, la *divina ispirazione* – come ci racconta la stessa Chiara nel suo Testamento (FF 2831) – che diede inizio alla grande avventura. Chiara da quel giorno si sentirà sempre una persona chiamata, personalmente amata e scelta *dal Padre delle misericordie*. Si sente guardata con amore, uno sguardo che la accompagnerà sempre. Alla fine della vita dirà: “*Va’, perché colui che ti ha creata, ti ha santificata e sempre guardandoti come una madre suo figlio ti ha amata con tenero amore*”.

Questa chiamata non è però ad un progetto chiaro. Per lei è decisiva la mediazione di un uomo concreto che con la vita si fa eco di quella Parola: “*Se vuoi essere perfetto va’....*”. Per seguire Gesù Chiara segue Francesco e i suoi compagni.

Ci piace pensare, e possiamo lecitamente supporre, che Francesco abbia rivolto questa stessa Parola anche a Chiara: “*Se vuoi essere perfetta va’...*”. Chiara lascia tutto, seguendo unicamente quella luce che le brilla nel cuore: “*Si spalanca davanti alla sua anima la visione della gioia eterna, a confronto della quale perde valore il mondo intero, per il cui desiderio il suo essere si strugge*” (FF 3165).

Lascia la sua eredità – vende non solo la sua, ma anche parte dell’eredità della sorella – e la distribuisce ai poveri. L’amore è così, va oltre ciò che è logico, ciò che è giusto, non fa calcolo, è asimmetrico, è rivoluzionario, è “creatore”. L’amore o è esagerato, o non è amore. L’amore vince la paura, dà forza e coraggio. Lascia ciò che appare “molto” per cercare il “poco”, sapendo che solo lì c’è la vera gioia. Lascia il “molto” per fare di Cristo il suo tutto.

Per il giovane ricco la vita diventa triste; possiede tutto, ma non ha un senso, non segue nessun sogno. Chi è prigioniero è triste, solo la libertà dona la gioia. Santa Chiara è – simbolicamente – una mano aperta pronta a ricevere e donare; se sono povero sono libero di accogliere ogni dono, ma chi tiene stretti i suoi beni ne diventa prigioniero, non c’è spazio per accogliere altro.

Solo la povertà ci rivela che la verità, la bellezza, la dignità del nostro essere creature è tutta nel riceverci momento per momento dal Creatore.

RESTITUZIONE è una parola chiave della spiritualità francescana. Francesco e Chiara sono consapevoli che tutto è dono, nulla gli appartiene e per questo sono pronti a restituire, a condividere con i fratelli quanto il Padre gli dona; e questo apre spazi di comunione sempre più ampi, crea *fraternità* e dà gioia.

Il segreto della gioia è rischiare, mettersi in gioco. Dare senso alla vita dà gioia e il senso è sempre relazione: il senso della vita è essere amati e amare.

Lascia la via sicura della santità data da una vita religiosa tradizionale, per abbracciarne una nuova: se avesse deciso di entrare in un monastero benedettino, la sua famiglia non l’avrebbe ostacolata. Avrebbe realizzato il suo ideale di santità, mantenendo la sua condizione di nobildonna e facendo

acquisire onore alla famiglia; ma il desiderio di Infinito, il desiderio di Dio che le è posto nel cuore spinge Chiara ad andare oltre, non la fa accontentare. È questo desiderio che permette il distacco. Distacco dalle relazioni, dai privilegi... e solo questo distacco può dare libertà, attivare il cammino. L'originale intuizione francescana è il *sine proprio*, senza nulla di proprio, che riguarda non solo i singoli – come avveniva per gli altri Ordini – ma la comunità nel suo insieme: Chiara lascia quindi ogni sicurezza.

Lascia così anche la ricchezza morale della sua buona fama: nelle testimonianze al processo di canonizzazione vengono descritte a più riprese *la sua bontà, l'onestà di vita e le molte virtù*. Doti che l'accompagnavano sin dalla sua infanzia, tanto da *essere tenuta in molta venerazione da tutti quelli che la conoscevano: era ritenuta santa* da tutta la città di Assisi (FF 2945). Seguire Francesco sembrava una pazzia.

Parte quindi libera dalle sue ricchezze, ma soprattutto parte libera da progetti personali di santità, per una strada che non conosce. Conosce però la *Via: Cristo povero e crocifisso* (FF 2824). Parte povera nel cuore, vuota di se stessa, per divenire ascolto, disponibilità, affidamento, obbedienza. Povertà è proprio abbandono fiducioso ad una volontà che non è la mia. È l'atteggiamento di Maria che ha detto il suo sì senza pretendere da Dio alcuna assicurazione sul suo futuro. È l'atteggiamento di Gesù stesso, totalmente aperto all'obbedienza del Padre. **Chiara ha dovuto aprirsi giorno dopo giorno alla storia che Dio costruiva con lei.** Si è lasciata dare forma dagli eventi, passo dopo passo. Non aspetta di avere tutto chiaro, segue il desiderio che dentro la muove. E camminare ci costringe a ricercare ad ogni passo un nuovo equilibrio. Essere cristiani non è essere persone arrivate, ma persone sempre in cammino. E camminare richiede impegno, costanza, sacrificio.

Il Papa alla GMG ci parlava della credenza ormai diffusa che *per essere felici è necessario un buon divano, che ci aiuti a stare comodi, sicuri. E così ci troviamo addormentati, imbambolati e intontiti* – per usare le sue parole. Seguire il Signore non è stare comodi sul divano, ma è Vita.

Chiara ci dice, sia nella sua Regola che nel Testamento, come Francesco *“costatando che, nonostante la debolezza e fragilità del nostro corpo, non*

indietreggiavamo davanti a nessuna penuria, povertà, fatica e tribolazione, né ignominia o disprezzo del mondo”, la accolse nella fraternitas (FF 2832). Se vogliamo stare con Gesù dobbiamo cercarlo lì dove la vita è densa, feconda. Lì dove la nostra vita la stiamo vivendo in pieno; se noi siamo perennemente a bagnomaria, se ci accontentiamo di una vita “trascinata”, non possiamo alimentare il desiderio di Gesù. Ci basterà qualche preghiera, qualche opera buona, ma questo non è seguire Gesù. Essere cristiani è essere pronti a passare dalla morte alla vita attraverso la morte; andare contro corrente.

Il modo di vivere di Gesù è essere disposti a donarsi, ad uscire da sé, ad offrirsi: rispondere all’amore con l’amore. E donarsi a Dio, donarsi agli altri, implica il superare il nostro istinto di proprietà. Non è nel possedermi che esprimo la mia libertà: sono veramente libero quando “esco da me” donandomi. Gesù che è la Verità ci ha rivelato la nostra verità: “siamo” per dono e il nostro fine è “essere dono”; siamo per amore e il nostro fine è amare. La vita si realizza pienamente solo nel dono sincero di sé: sia qui la nostra felicità!

Vogliamo lasciare l’ultima parola a Chiara stessa: *“Non ti abbaglino gli splendori del mondo, che passa come ombra. **Il tempo della fatica quaggiù è breve, ma la ricompensa è eterna.** Dopo molte e varie tribolazioni, è Lui che ci introdurrà nella sua gloria. **Ama con tutto il cuore Dio, e Gesù, suo Figlio, crocifisso per i peccatori.** Non temere, o figlia: Egli sarà il tuo aiuto, il tuo inesauribile conforto e la nostra eterna ricompensa”* (cf. Lettera a Ermentrude, FF 2914-18).

Possiamo domandarci:

- Cosa desidero? Ascoltiamo il nostro desiderio più vero, diamogli un nome e un volto. Solo questo desiderio può darci la forza per rischiare con Dio.
- Siamo disposti ad impegnarci per liberare il desiderio che abita il nostro cuore perché possa raggiungere la sua vera statura?
- Verifico cosa mi sta muovendo, chi sta guidando la mia giornata, il Desiderio o i “desideri”?